

Giornale di Sicilia 17 Dicembre 2010

«Decise la morte di un costruttore»

Ergastolo definitivo per Mandalà

PALERMO. Ergastolo definitivo per Nicola Mandalà, l'uomo che appoggiò la latitanza di Bernardo Provenzano, diventando uno dei più fedeli collaboratori del superboss di Corleone. Ergastolo anche per Ignazio Fontana, detto Ezio, che fu pure lui tra coloro che organizzarono la trasferta di «Binu» in Francia, per l'operazione alla prostata cui il capomafia fu sottoposto nel 2003. Ergastolo infine per Damiano Rizzo, anche lui di Villabate. Arriva dunque il verdetto della Cassazione per l'omicidio dell'imprenditore Salvatore Geraci, avvenuto il 5 ottobre del 2004 in corso dei Mille.

Mandalà era sfuggito già negli anni '90 ad accuse riguardanti delitti. Dall'omicidio di Giovanni Salamone e dal ferimento di Simone Benigno (avvenuti a Belmonte Mezzagno il 17 febbraio 1995) si era salvato grazie a un poliziotto. Un agente che aveva fornito al figlio dell'ex presidente del primo club siciliano di Forza Italia, Nino Mandalà, un alibi insuperabile: con l'altro presunto killer, Antonino Messicati Vitale, e con l'agente, Mandalà sarebbe stato sulla nave Palermo-Genova. La figlia del superteste, tempo dopo, secondo quanto raccontato dal pentito Francesco Campanella, fu assunta da una delle società di Mandalà, che gestiva scommesse e sale bingo. E quella deposizione, secondo il collaborante di Villabate, sarebbe stata compiacente.

Nessun alibi ha retto invece per il delitto Geraci. Nicola Mandalà è figlio di un altro imputato di mafia: Antonino Mandalà, detto l'avvocato, condannato a otto anni in primo grado, è da anni al centro di durissime polemiche perché era stato socio, negli anni '80, di un'azienda di brokeraggio con Enrico La Loggia e Renato Schifani, che hanno sempre ricordato che in quel periodo Mandalà padre non era sospettato di nulla.

Nicola era stato arrestato nel Rennaio 2005, nell'inchiesta «Grande mandamento». Nel processo Geraci d'appello aveva ammesso di avere fatto parte di Cosa nostra. Ma aveva assolutamente escluso di avere ucciso Geraci. Il processo indiziario, istruito dai pm Nino Di Matteo e Lia Sava in primo grado, seguito dal pg Carmelo Carrara in appello, ha però retto in pieno. Gli inquirenti furono agevolati dalle intercettazioni disposte nell'ambito delle indagini sulle ricerche dell'allora superlatitante Provenzano e scoprirono che mandante dell'omicidio era stato il boss di Belmonte, Francesco Pastoia, morto suicida il 28 gennaio 2005, dopo essere stato arrestato, pure lui, nel maxiblitz «Grande mandamento». Il suicidio di Pastoia è stato ricollegato all'inganno da lui perpetrato nei confronti di Provenzano, tenuto all'oscuro della decisione di assassinare l'imprenditore. Geraci morì per il suo rientro, «non autorizzato» dalle cosche, nel mondo degli appalti, da cui era dovuto uscire dopo una condanna per concorso in associazione mafiosa. Poco prima del delitto (avvenuto alle 20) Mandalà e gli altri lasciarono i cellulari nella Bmw X3 dello stesso capomafia di Villabate, in cui erano collocate microspie. Fecero perdere le

proprie tracce e dopo avere compiuto la missione di morte, nella notte, comprarono il Giornale di Sicilia. In presenza di un amico inconsapevole, fecero la commedia: «Ma lo sai che mio padre era stato in galera con questo qua che fu ammazzato?».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS